



Un poliziotto in tenuta antisommossa vigila su alcuni migranti dopo gli incidenti di ieri mattina a Lampedusa

→ **Migranti in rivolta** La popolazione si ribella, aggredite due troupe giornalistiche. Quattordici i feriti

→ **Tensione alle stelle** Il Viminale: via tutti in 48 ore. «Siamo esasperati dalle promesse non mantenute»

# Lampedusa è una polveriera

## Scontri e cariche sull'isola

Dopo l'incendio al Cpa di martedì, mattinata di violenze sull'isola: i migranti hanno minacciato di far saltare alcune bombole di gas e la gente ha cercato di aggredirli. Poi le cariche della polizia.

**MARIAGRAZIA GERINA**

INVIATA A LAMPEDUSA (AGRIGENTO)  
mgerina@unita.it

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

E i tunisini, che rientrano nel centro di Contrada Imbriacola, chi con la testa fasciata, chi con un braccio legato al collo. «È stata la polizia», dice un ragazzo indicando il punto

dove è stato colpito, coperto ora da un vistoso bendaggio. Un ragazzo con i calzoncini a stelle e strisce sorregge un altro che non ce la fa nemmeno a stare in piedi. Aspettano. Di qua, nella prima parte del cortile, quelli che seduti attendono di essere portati via con i primi pullman diretti verso l'aeroporto. Verranno trasferiti nei Cie e da lì rimpatriati, fa sapere il Viminale. Ma non a loro. Di là, quelli che vengono fatti mettere in fila per essere ispezionati, prima di rientrare in quello che resta del centro. Il secondo che viene distrutto in pochi anni. L'altro, incendiato nel 2009 quando Maroni inaugurò la politica dei respingimenti di massa per

chi arrivava dal mare, era un Cie, dove si entrava per essere espulsi. E stava dall'altra parte dell'isola. Questo centro di primo soccorso e di accoglienza. Ma non fa molta differenza. Per chi ci sta rinchiuso da più di venti giorni. Senza che nessuno gli abbia spiegato se ha ancora dei diritti. Visto dall'alto, in questo momento, fa ancora più impressione. Il vento che ha spazzato l'isola si è portato via il fumo. E ora quel palazzone annerito sembra un vascello fantasma. Lo chiamavano "il gabbio". «È stato un incidente», giurano i tunisini che hanno paura di quello che potrà succedere ancora. Eppure, il giorno prima dell'incendio, esasperati andava-

no dicendo: «Basta, ora diamo fuoco a tutto».

### ISOLA IN RIVOLTA

«Uno tsunami ci vorrebbe per portarseli via tutti», si fa ancora gonfiare le vene del collo un signore con la faccia cotta dal sole e i capelli bianchi che tiene banco sul muretto accanto alla pompa di benzina, scenario della povera guerra, scoppiata sotto il sole del mattino. Il sindaco aveva appena finito di dire alle telecamere che la polizia non poteva aspettare ancora, che doveva caricare. Quando sono partite le prime pietre. «I tunisini avevano preso delle bombole dal ristorante vicino e volevano far